

LUGLIO

Un Tu amorevole per uscire dal trauma

di Simona

Ciao, sono una donna di 45 anni, è da poco tempo che ho iniziato il mio percorso di "riabilitazione" e mi sono imbattuta quasi per caso su questo forum; vorrei approfittare per lasciare il mio pensiero doloroso ma anche pieno di speranza che si chiama Amore e senza il quale non sarei riuscita a dar nuova vita a questa mia anima morta dall'età di 7 anni. Il mio lavoro è ancora lungo ma sono serena e consapevole di avere l'occasione per riprendermi una parte, se non tutto, di ciò che mi è stato tolto.

*Scrivo a te amore mio,
a te unico dolce custode di questa mia anima ferita,
a te unico rifugio sicuro per questo mio cuore impaurito.
A te che puoi sentire il peso del mio dolore e della mia sofferenza.
A te che sai ascoltare il segreto attraverso i miei occhi
e con i tuoi sai vedere la ferita che mi ha tagliato
in due l'anima e il corpo.
A te che mi hai amato così come ero e come sono diventata.
A te che mi hai accolto in casa tua per curarmi con amore
ed insegnarmi a capire che anch'io ne ho molto da darti e
sò essere casa tua.*

A te che mi rendi capace di tendere la mano alla bambina abusata,

umiliata e resa muta che per troppo tempo è rimasta chiusa dentro di me.

*A te che mi aiuti a parlare con lei per rassicurarla che ormai niente e nessuno potrà più farle del male;
che niente e nessuno la userà più come oggetto del suo depravato desiderio sessuale;
che niente e nessuno umilierà più la sua impotenza di fronte a tale mostruosità;
che niente e nessuno la obbligherà più a subire il peso del silenzio, tanto violento quanto lo è stata la stessa violenza fisica;
che niente e nessuno riuscirà più a costringerla ad essere complice di quel silenzio e di quel segreto;
che niente e nessuno riuscirà più a farla sentire carnefice dopo essere stata vittima.*

A te che mi spieghi che restituire il male a chi ne ha fatto a quella bambina che non poteva difendersi, equivale solo a rispettarla, restituendole la dignità e la pace che tanto le manca.

*A te che mi fai capire che l'unico perdono e l'unica riconciliazione la devo a me stessa ed a quella bambina a cui è stato tolto tutto ancora prima di poterlo prendere;
a quella bambina che è stata sradicata dal proprio destino e dalla propria infanzia;*

a quella bambina svuotata in tutte le sue emozioni naturali.

A te che mi insegni che quella bambina non era malata come invece vuol farmi credere la società perché non mi sa trovare le giuste cure e la giusta riabilitazione pubblica.

Quella stessa società che vede noi popolo di abusati, come degli appestati perché con la nostra testimonianza potremmo contagiare i suoi figli

sani, e traumatizzare le loro menti ancora incapaci di concepire tali mostruosità;

quella stessa società che ci considera dei malati terminali e trovare cure o rimedi è solo perdita di tempo;

quella stessa società che ci considera fenomeni da baraccone e ci sbattono sui giornali, ci usano come cavie per scrivere teorie e vendere

proclami, usano le immagini del nostro dolore e lo sbandierano al mondo solo per

puro interesse economico, fregandosene del nostro credito morale perché

non è visibile, non ha peso e soprattutto non ha valore.

Simona

Risponde Claudio Foti

E' commovente e nel contempo illuminante quanto dalla sua esperienza, Simona, emerga l'importanza per un soggetto traumatizzato nell'infanzia di una relazione interpersonale con un Tu accogliente e sostenitivo. Il trauma nasce da una distorsione in senso violento e strumentale di una relazione interpersonale. Solo all'interno di una relazione interpersonale potrà strutturarsi la cura. L'abuso è stato determinato dalla rottura delle relazioni di fiducia e di crescita fondamentali. L'incesto è la conseguenza di un deficit grave della relazione madre-figlio. La piccola vittima ha incontrato un Tu perverso, che si è posto con un atteggiamento relazionale falso e strumentale per nascondere l'atteggiamento onnipotente di un Io senza limiti e senza decenza. Per uscire dalle spirali e dagli effetti della violenza occorre necessariamente una relazione Io-Tu su basi nuove. Ci vuole la possibilità di rivolgersi ad un Te, capace di "tendere la mano", capace in qualche misura di amore. E l'amore è la capacità non già di usare, bensì di rispettare l'altro per ciò che è (... "A te che mi hai amato così come ero e come sono diventata").

Certo l'incontro con un Tu amorevole è un passaggio indispensabile a cui si può sempre ricorrere, ma che non deve esitare in una dipendenza immatura, non deve oscurare la capacità di un percorso indipendente ed individuativo del soggetto traumatizzato, la crescita di una capacità di rapportarsi in modo soggettivamente autonomo alla propria dimensione infantile e alla propria storia.

È anche molto forte ed interessante quanto lei scrive, Simona, a riguardo degli atteggiamenti sociali ed istituzionali verso il "popolo degli abusati". Non si tratta di atteggiamenti che rispondono ad una strategia consapevole e decisa a tavolino da qualcuno: stiamo parlando di qualcosa di molto più complesso e pertanto di più difficile da contrastare e superare. Sono atteggiamenti che rispondono alla logica

tanto inconscia quanto diffusa del mettere una pietra sopra al riconoscimento della perversione, al riconoscimento della violenza contro le donne e contro i bambini, al riconoscimento degli abusi infantili. Si vuol mettere una pietra sopra alle cause traumatiche, alle cause storiche e dunque sociali, della sofferenza mentale e si vuole zittire e colpevolizzare chi non ci sta. Atteggiamenti e comportamenti sociali di varia natura tendono così, di fatto, a mettere una pietra sopra alle speranze di recupero delle persone che hanno subito violenza quando erano piccole ed erano dunque particolarmente fragili e manipolabili, mettere una pietra sopra alle possibilità di cura dei sintomi dei disturbi psichici e comportamentali

Gli atteggiamenti sociali, psichiatrici e istituzionali verso il popolo degli abusati, verso quella popolazione vasta quanto irricognoscibile, di soggetti eterogenei, che portano dentro di sé una “ferita che ha tagliato in due l'anima e il corpo” possono essere in effetti atteggiamenti di misconoscimento della dignità, di colpevolizzazione, di stigmatizzazione. Le persone che hanno riportato un trauma possono in effetti diventare un bersaglio facile - quando non trovare un Tu o dei Tu capaci di relazionarsi con loro in modo empatico, dialogico e sostenitivo - per una successiva vittimizzazione anche per opera di un professionista, di un terapeuta, di un operatore sociale. Vale la pena ricordare ciò che sottolinea la Herman al riguardo: “Alle persone traumatizzate viene fatta spesso una diagnosi sbagliata e viene somministrata una cura inadeguata nel sistema sanitario ... per la quantità e la complessità dei sintomi vengono curati in maniera incompleta e discontinua ... per la difficoltà che incontrano ad avere relazioni intime è facile che subiscano una nuova violenza ... possono intraprendere interazioni sempre più distruttive in cui il sistema medico ripropone le condotte della famiglia violenta.”

Ancora una volta torniamo a quanto risulta decisivo per i soggetti che hanno impattato con un trauma infantile la possibilità di costruire relazioni intime che non siano né strumentali o violente, né confusive o simbiotiche.